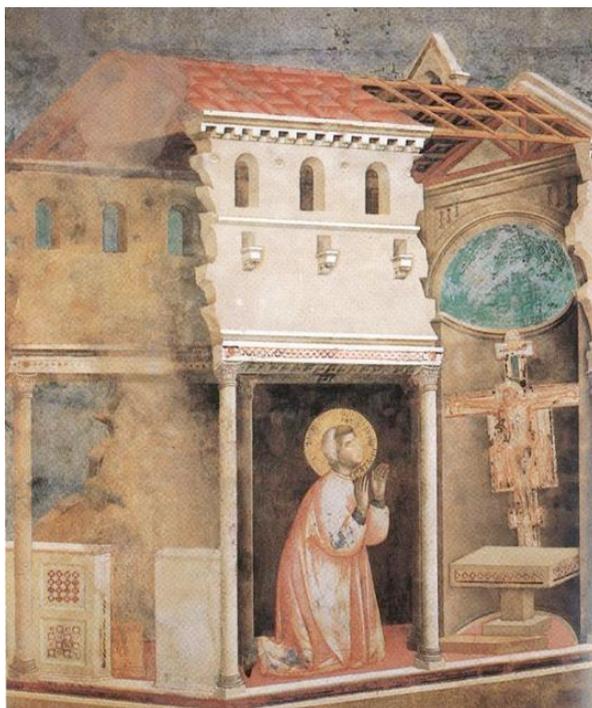


+ Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto



(GIOTTO, *Vocazione e missione di San Francesco*,
Basilica Superiore, Assisi)

Annunciamo la gioia del Vangelo!

*Omelia per la Messa Crismale
Giovedì Santo, 17 Aprile 2014*

Miei cari Sacerdoti e Diaconi,
cari Religiosi e Religiose,
cari Fedeli tutti!

La celebrazione di questa Messa Crismale costituisce anche la solenne conclusione della Visita Pastorale, da me indetta l'11 ottobre 2008, Festa della Mater Populi Teatini, e portata a termine in cinque anni (2008-2013) con la visita di tutte le Parrocchie dell'Arcidiocesi e la promulgazione sia dei decreti relativi a ciascuna di esse, che di quelli relativi a ognuna delle dieci Zone Pastorali. Facendo con Voi il bilancio del cammino fatto in questa esperienza, che non esito a definire impegnativa e bellissima, vorrei fermarmi su tre punti, che la liturgia della Parola di questa eucaristia mi suggerisce.

In primo luogo, vorrei ringraziare Dio per *il dono di Voi sacerdoti*. Durante la Visita ho potuto condividere in parte la vostra vita d'ogni giorno, apprezzando la generosità con cui vi spendete per quanti vi sono affidati e l'amore con cui la nostra gente ricambia il vostro impegno. Veramente si applica bene a voi il testo di Isaia che abbiamo ascoltato: "Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti" (61, 6). In mezzo al nostro popolo, ognuno di voi è segno dell'assoluto primato dell'Eterno, alla cui chiamata avete risposto con fede umile e generosa, e alla cui opera continuamente vi affidate, specialmente attraverso la grazia della preghiera e delle azioni sacramentali di cui siete i ministri. Tener viva la fiamma della fede è il primo compito cui noi pastori siamo chiamati ad attendere. Un sacerdote che fosse uomo di poca fede sarebbe il più infelice degli uomini: un sacerdote ricco di fede è felice e ricco di grazia per sé e per tutti! Lo sguardo di fede sia il vero metro dei nostri giudizi, la luce dei nostri pensieri, il fuoco che riscalda il nostro cuore e colma gli spazi delle nostre solitudini con la presenza vivificante del Signore Gesù, a cui offriamo tutto l'amore di cui siamo capaci. Un prete credente può veramente raggiungere tutti, perché sa essere disponibile e accogliente verso ciascuno ed è in grado di offrire a chiunque voglia accoglierlo il dono più bello e più grande, che è la fede in Cristo e la vita nuova trasmessa dai sacramenti. È Gesù crocifisso e risorto "l'Alfa e l'Omèga" della nostra vita e della storia, "Colui che è, che era e che viene", come ci ha detto il testo dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato (1, 8), il passato fontale della nostra fede, il presente del nostro amore e il futuro della nostra speranza! Credere in Lui, amarlo e seguirlo senza condizioni è la bellezza che Dio rende possibile alla nostra vita di consacrati a Lui.

In secondo luogo, vorrei rendere grazie a Dio per *la vita ordinaria delle nostre comunità parrocchiali*: nutrite dalla celebrazione eucaristica domenicale e festiva, alimentate in molti anche dalla partecipazione alla Santa Messa che quotidianamente tutti i nostri sacerdoti celebrano, le comunità sono cenacoli di vita divina, reti di grazia in cui la fede proclamata viene celebrata perché sia sempre più vissuta. Penso al ministero liturgico, cui si adempie generalmente con fedeltà e cura in tutte le nostre parrocchie. Penso al sacramento della riconciliazione che viene spesso vissuto con celebrazioni comunitarie, veri momenti di grazia e feste del perdono. Penso agli itinerari dell'iniziazione cristiana, presenti in tutte le comunità parrocchiali, per accompagnare quanti sono generati col battesimo alla partecipazione alla mensa eucaristica e al sacramento della confermazione, sigillo dello Spirito che viene a illuminare e confermare la prima maturità della vita cristiana. Certamente, constato con voi il diffuso allontanamento che la maggioranza dei nostri ragazzi vive subito dopo aver ricevuto la cresima: da una parte, mi sembra giusto non drammatizzare quello che spesso è una tappa, che può rientrare nei processi di crescita della persona, dall'altra mi chiedo se possiamo fare maggiori sforzi per offrire a chi voglia itinerari comunitari e di gruppo che aiutino la perseveranza nella vita cristiana ed ecclesiale. Come immaginate, il mio pensiero va all'Azione Cattolica, la cui formula educativa mi sembra particolarmente efficace e utile ad accompagnare i battezzati nelle varie fasi della vita e dell'impegno nella società e nella Chiesa. Guardo comunque con

favore a tutte le esperienze ecclesiali che mirano ad aiutare la crescita nella fede e nell'azione apostolica dei nostri laici.

Infine, vorrei sottolineare la sfida e la promessa che colgo dall'intera esperienza della Visita Pastorale: di fronte a una Chiesa come la nostra, ricca di secoli di storia e di santità vissuta, per alcuni anche riconosciuta con la canonizzazione, di fronte a una società come la nostra che sempre più vive i processi della secolarizzazione e della crescita dell'indifferenza rispetto alle grandi questioni illuminate dalla fede, non possiamo non sentirci chiamati ad essere *una Chiesa missionaria, "in uscita"* come ama dire Papa Francesco. Una Chiesa, cioè, che non si limita a rallegrarsi delle pecorelle più o meno al sicuro nell'ovile, ma che va in cerca di quelle che sono lontane o si sono allontanate da lei. Una Chiesa in esodo verso le periferie spaziali ed esistenziali della vita, lì dove i lontani si sentono estranei al Corpo ecclesiale del Signore e i vicini sembrano diventati indifferenti a una tale situazione. Nasce da queste considerazioni la decisione di aprirci vigorosamente all'impegno di una rinnovata *missione al servizio del Vangelo*, da vivere non in una breve stagione, ma in forma permanente e con periodici richiami, e che abbia come protagonisti tutti noi, a cominciare dai laici normalmente impegnati nelle nostre parrocchie. Sembra chiedercelo oggi il Signore in persona con le parole con cui si è presentato nella Sinagoga di Nazareth, tracciando un programma che ci riguarda tutti come suo popolo e corpo crocifisso alla storia: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore..." (Lc 4, 18-19. 21).

Noi tutti siamo stati consacrati con l'unzione, mediante la grazia del battesimo e della confermazione, che hanno riversato in noi l'amore di Dio. Consacrati in Cristo, siamo allora chiamati a compiere la sua stessa opera: portare ai poveri il lieto annuncio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore... Mi chiedo in che misura siamo coscienti di questo invio e pronti ad assumerci le responsabilità che ad esso conseguono. Quello che mi sembra certo, è che a nessun credente è lecito sottrarsi alla sfida della nuova evangelizzazione che lo Spirito e la Chiesa ci chiedono. Anche per noi risuona la parola che sigilla il ministero messianico di Gesù: "Oggi si compie questa Scrittura!" (Lc 4,21). L'oggi in cui ci troviamo è, l'oggi di Dio, che ci sta chiamando a varcare la porta del tempio per portare a tutti la gioia del Vangelo. La Chiesa che vorrei insieme a tutti Voi è, allora, una Chiesa in uscita, che da una parte sceglie lo stile di vita della *povertà* e vive un *amore di predilezione per i poveri*, dall'altra e inseparabilmente avverte l'urgenza di *portare a tutti la parola di vita del Vangelo e la gioia* che essa sola sa accendere nei cuori.

Come vorrei che tutti ci impegnassimo a realizzare in comunione profonda con Cristo e fra noi questa Chiesa missionaria! Questo avverrà quanto più ognuno si metterà a disposizione del Signore in maniera docile e generosa, al servizio dei bisogni e delle priorità che spetta al Vescovo indicare, rifuggendo protagonismi personali e in uno spirito di unità viva e intensa, alimentato dalla fede che vince il mondo! Prego perché nessuno di noi cada nella presunzione di voler o poter fare da

solo, e perché tutti siamo pronti anche a sacrificare sogni, desideri e progetti individuali perché crescano fra tutti noi la comunione e il servizio dell'esistenza generosamente regalata alla causa di Dio in questo mondo nella Sua Chiesa. Chiediamo al Signore di poterci preparare il più adeguatamente possibile alla missione che ci aspetta, in ascolto dei segni dei tempi e della voce di Dio che chiama attraverso quella del Papa e del Pastore diocesano. Poveri di mezzi e di certezze umane, lasciamoci riempire dalla sola ricchezza che conta, quella dell'amore di Dio, per poterla irradiare su ogni persona, portando la gioia del Vangelo in ogni casa, affinché tutti, nessuno escluso, si sentano raggiunti e chiamati dal Dio che è amore e accolgano l'invito a mettersi in gioco per Lui e con Lui nella vita nuova dello Spirito.

Chiudo questa omelia - al tempo stesso di azione di grazie, di confessione di fede e di apertura alla speranza nel Dio che viene - con la bellissima preghiera attribuita a san Francesco, che ben riassume i tratti e i compiti di una Chiesa che si riconosca tutta in stato di missione e ne viva la passione, le ansie, le consolazioni, le sofferenze e le gioie per amore dell'amato Signore Gesù:

O Signore, fa' di me uno strumento della Tua pace: dove è odio, fa' ch'io porti l'amore. Dove è offesa, ch'io porti il perdono. Dove è discordia, ch'io porti l'unione. Dove è dubbio, ch'io porti la fede. Dove è errore, ch'io porti la verità. Dove è disperazione, ch'io porti la speranza. Dove è tristezza, ch'io porti la gioia. Dove sono le tenebre, ch'io porti la luce. O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto d'essere consolato, quanto di consolare; d'essere compreso, quanto di comprendere; d'essere amato, quanto di amare. Poiché è dando, che si riceve; perdonando, che si è perdonati; morendo, che si resuscita a vita eterna.

